

SARA ANTONELLI

«TENERA È LA NOTTE» (1934) È IL ROMANZO PIÙ AUDA-
CE DI FRANCIS SCOTT FITZGERALD (1896-1940). Passa-
to attraverso una stesura sofferta e discontinua
durata nove anni, narra la vita brillante degli
espatriati americani in Europa, ma anche la loro
irrequietezza, il loro egoismo, la loro furia. Rac-
conta una storia dura e al contempo incantevo-
le, animata da personaggi che, mai così ricchi e
seducenti, si fanno scoprire con lentezza. Fitzge-
rald ce li fa incontrare quando sono irresistibili
perché vuole farci innamorare di loro. Tuttavia,
come sa chiunque abbia letto *Il grande Gatsby*
(1925), di Fitzgerald è meglio non fidarsi troppo.
Nessuno come lui sa ottenebrare la nostra men-
te gettandoci negli occhi la bellezza. Nessuno co-
me lui sa maltrattare i ricchi con tanta dovizia e
ferocia, soprattutto i ricchi che fanno innamora-
re. Li maltratta e li fa piangere, e come sempre,
come in altre sue opere, le loro lacrime non por-
tano consolazione né senso di giustizia – Fitzge-
rald alla giustizia non ci crede e quanto alla con-
solazione è probabile che non sappia nemmeno
cosa sia. *Tenera è la notte* è un romanzo dove tutto
è ingiusto e nulla è consolatorio; dove tutto è
inaspettatamente cupo. La rovina, per esempio,
giunge solo dopo aver toccato le vette della felici-
tà. Solo così è più fragorosa – la rovina – e spetta-
colare. Affinché tutto questo possa accadere, af-
finché il racconto di una caduta inesorabile pos-
sa trasformarsi in un intrattenimento, Fitzge-
rald forza le regole e oltrepassa i confini del lecito
romanzesco per approdare a una forma narra-
tiva strutturalmente simile a quella che David
Lynch (*Mulholland Drive*, 2001) o Alejandro Gon-
zález Iñárritu (*21 grammi*, 2003) hanno recente-
mente diffuso tra gli spettatori di tutto il mondo.
Simile a un puzzle-film contemporaneo, *Tenera è
la notte* poggia infatti su un'architettura narra-
tiva impeccabile la cui trama – iniziata in medias
res – si dipana facendosi largo tra scene dai confi-
ni temporali slabbrati e montate in contrasto fra
loro. Intento a riprodurre uno stato di sofferen-
za psichica collettiva, il romanzo sfida i lettori
sul terreno del caos. Si tratta di un caos modernis-
ta, naturalmente, e non postmoderno, ma non
per questo meno incalzante o grottesco. Perché
alla fine di *Tenera è la notte* quei personaggi che ci
hanno fatto innamorare potrebbero farci ridere.

Nel 1925, quando inizia a progettare il suo
quarto romanzo, Fitzgerald ha ventotto anni e si
è da poco unito alla comunità di americani che
vive in Europa. A Parigi frequenta Gertrude
Stein ed Ernest Hemingway. In Costa Azzurra i
suoi amici sono Sara e Gerald Murphy, una cop-
pia affascinante che ormai dal 1923 vive gran
parte dell'anno a Cap d'Antibes. Nella loro bella
casa, Villa America, dove si sono trasferiti nel
1925, Fitzgerald incontra amici vecchi e nuovi,
tra i quali Man Ray, Rodolfo Valentino, Cole Por-
ter, Pablo Picasso e John Dos Passos, e con loro
si reca nella spiaggia semideserta di La Garou-
pe, dove i Murphy con i loro tre bambini hanno
già esportato le tavole da surf, le canoe indiane e
soprattutto il rilassato *lifestyle* delle spiagge
newyorkesi di East Hampton. Le belle fotogra-
fie in bianco e nero che li ritraggono in costume
da bagno mentre tornano da una nuotata, chiac-
chierano sul bagnasciuga o prendono il sole sor-
seggiando sherry emanano un'atmosfera serena
ed elegante. Sono uomini e donne tra i più
all'avanguardia e rappresentativi della loro epoca
– o destinati a diventarlo presto – e hanno
appena inventato la vacanza al mare. Sorridono.
Appaiono affiatati e felici.

Fitzgerald dedicherà *Tenera è la notte* ai Mur-
phy, alla loro gioia di vivere, alla loro armonia, al
loro calore generoso; perché senza di loro, senza
la coppia che aveva scoperto la Riviera, il suo
romanzo non sarebbe mai esistito. L'unicità del
paesaggio mediterraneo che i Murphy avevano
voluto condividere con i loro amici e che Fitzge-
rald ha evocato tra le pagine più vive della sua
produzione letteraria era tale da non poterlo ri-
durre a un banale «ritrovo gaudente». La Rivie-
ra che Fitzgerald aveva ricevuto in regalo dai
Murphy era un frammento di paradiso.

Tra gli autori più promettenti della sua gene-
razione, quando decide di lasciare gli Stati Uniti
Fitzgerald è un uomo al quale pare non mancare
nulla. *Di qua dal paradiso* (1920) e *Belli e dannati*
(1922) l'hanno reso scrittore famoso; i racconti
pubblicati sul *Saturday Evening Post* una firma di
successo; il matrimonio con Zelda Sayre e la vita
brillante che conducono insieme nell'esclusiva
Great Neck, a Long Island, un beniamino dei ro-
tocalchi. Eppure, quando il 10 aprile del 1924
scrive a Maxwell Perkins, il suo editor, Fitzge-
rald è scontento e desideroso di cambiare vita.
Confessa di aver speso troppo tempo a «bere e a
fare il diavolo a quattro» e quasi non riesce a
credere di aver prodotto solo «una commedia,
mezza dozzina di racconti e tre o quattro artico-
li» in oltre due anni. Si è accorto di non essere
più in grado di concentrarsi e ha l'impressione
di essersi «quasi deteriorato». Cinque giorni do-
po, il 15 aprile, decide di lasciare tutto e trasferir-
si in Europa.

Scott Fitzgerald

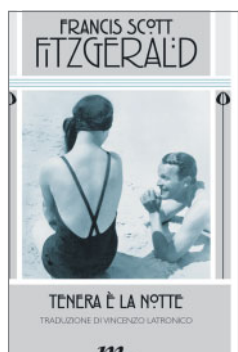
Rovina e felicità

In libreria una nuova edizione del romanzo «Tenera è la notte»



Francis Scott Fitzgerald in una foto d'archivio

Anticipiamo una parte della prefazione di Sara Antonelli al libro pubblicato per la prima volta nel 1934. Nessuno come Francis sa maltrattare con tanta ferocia i ricchi che fanno innamorare



TENERA È LA NOTTE
Francis Scott
Fitzgerald
traduzione postfazione
Vincenzo Latronico
prefazione Sara
Antonelli
pagine 490
euro 14,00
minimum fax

«Tenera è la notte», pubblicato nel 1934, è l'ultimo grande romanzo di Fitzgerald e quello che più di tutti gli altri rappresenta «il romanzo della sua vita». Protagonista è Dick Diver, esponente di spicco di un jet set composto da espatriati americani, che si spostano dalla villeggiatura invernale a Saint Moritz a quella estiva sulla Costa Azzurra. Il volume è l'ultimo della serie dedicata a Fitzgerald all'interno della collana «minimum classics». In questa pagina anticipiamo una parte della prefazione di Sara Antonelli.

All'inizio di quello stesso mese aveva descritto ai lettori del *Post* lo stupore di chi scopre improvvisamente di aver speso 36.000 dollari in un anno («How to Live on \$36,000 a Year», 1924). Nel settembre successivo, in *How to Live on Practically Nothing a Year*, sarebbe tornato a rivolgersi a loro per spiegare di essere stato costretto a partire con tutta la famiglia «per economizzare», ma anche per «dare un nuovo ritmo alle nostre vite e con la piena convinzione di esserci lasciati alle spalle i nostri vecchi io».

Cambiano scenario, i Fitzgerald, ma quel che vogliono davvero è cambiare se stessi. Dopo un breve soggiorno a Parigi si dirigono quindi verso la più abbordabile Riviera, il luogo in cui tutti, spiega Fitzgerald, approdano da sempre per «dimenticare e divertirsi, per nascondere la faccia e fare baldoria...». Sarà qui, dove «centinaia di principi e re rimasti senza trono sono venuti a morire», che l'autore e sua moglie proveranno a fermarsi.

Da Saint-Raphaël, dove ha affittato una casa principesca, nel giugno del 1925 Fitzgerald scrive a Perkins che «ci siamo sistemati in modo idilliaco + il romanzo va avanti. Dovrei finire in un mese». Dal suo arrivo in Riviera l'autore è infatti tornato al progetto iniziato a New York e lavora con profitto alla sua conclusione (diventerà *Il grande Gatsby*). La serenità appena riconquistata si infrange però bruscamente quando Sayre, intrecciata una relazione con un aviatore francese, gli chiede di divorziare. Al termine di un'estate drammatica e burrascosa, in cui a confortarli e consigliarli saranno Gerald e Sara Murphy, appena incontrati a Parigi, i Fitzgerald decidono di tornare di nuovo insieme, ma subito dopo – subito dopo aver spedito a New York il dattiloscritto del Grande Gatsby – affittano una macchina per trasferirsi a Roma. Hanno scoperto che la Riviera non è poi così economica e soprattutto che è tempo di cambiare panorama. Sono irrequieti, i

Fitzgerald, e quindi partono di slancio per l'Italia solo perché Sayre ha letto *Roderick Hudson* (1875) di Henry James. Roma però li delude profondamente. La trovano sporca, noiosa, provinciale e in seguito a un incidente si troveranno addirittura costretti a lasciarla precipitosamente. Nel corso di una festa alcolica col cast americano del film *Ben-Hur* (1925), Fitzgerald venne infatti coinvolto in una rissa – la racconterà sia nell'incompleto *The High Cost of Macaroni* (uscito postumo nel 1954) sia in *Tenera è la notte* – e successivamente arrestato dai carabinieri. Partiranno subito dopo, stavolta per passare l'inverno a Capri.

La primavera del 1925 trova i Fitzgerald nuovamente a Parigi. *Il grande Gatsby* è appena uscito, ma Fitzgerald è deluso perché il romanzo in cui ha riposto tante speranze pare non aver affascinato nessuno. «La gran parte dei critici», scrive a Perkins, «gli gira attorno perché ovviamente non l'ha assolutamente capito e prova a scriverne senza dichiararsi pro o contro finché non si sarà pronunciata una persona di cultura... Comincio a pensare che non l'abbiano neppure aperto». Fatto qualche calcolo, spera però che «per qualche miracolo il libro raggiunga le 23.000 copie così da andare in pareggio con quel che vi devo»; oververosia, un anticipo sui diritti di oltre 7000 dollari.

A rasserenarlo c'è solo la prospettiva di un nuovo romanzo, un'opera che fin d'ora egli definisce con la lingua e l'entusiasmo tipico di ogni sua impresa letteraria: «Sarà qualcosa di veramente nuovo nella forma, nell'idea, nella struttura – un modello per i tempi che Joyce e Stien stanno cercando e che Conrad non ha trovato». L'argomento del romanzo, svelerà qualche mese dopo, «è l'omicidio intellettuale sul genere Leopold-Loeb. Casualmente, è anche su me & Zelda & la frenesia del maggio e giugno scorsi a Parigi».

(c) Sara Antonelli, 2013 - minimum fax, 2013